

Mario Cavallanti m.cavallanti@laprovincia.it 031.582345, Roberto Colombo r.colombo@laprovincia.it 031.582399, Roberto Caimi r.caimi@laprovincia.it 031.582361, Maurizio Del Sordo m.delsordo@laprovincia.it 031.582354, Guglielmo De Vita g.devita@laprovincia.it 031.582441, Anna Savini a.savini@laprovincia.it 031.582353

[**ALSERIO**]

L'assessore Fruci non se la cava: quattordici mesi

Le richieste di denaro al netturbino dell'Econord: per i giudici è stato un tentativo di concussione

ALSERIO «Ci vogliono le prove, per condannare quest'uomo. E qui le prove non ci sono». L'avvocato Sessa alza le braccia come in un Padre Nostro, quando al termine dell'arringa invoca l'assoluzione per l'ex assessore di Alserio sotto processo per concussione. I giudici ascoltano, prendono nota, si ritirano in camera di consiglio e una ventina di minuti rientrano in aula e leggono: «Il tribunale di Como dichiara Fruci Giovanni colpevole». Non già di concussione, ma di un tentativo di concussione. Una riqualificazione del reato - chiesta dallo stesso pubblico ministero Massimo Astori nella sua requisitoria - che ha consentito ai magistrati di non calcare la mano, nella pena, nei confronti dell'ex assessore allo sport e al tempo libero: un anno e due mesi di reclusione, con i benefici della condizionale e l'immediato annullamento degli arresti domiciliari, dove Fruci si trovava da un paio di giorni dopo il blitz dei carabinieri, il 28 ottobre scorso.

Dunque secondo i magistrati lariani (presidente Vittorio Anghileri, a latere Valeria Costi e Carlo Cecchetti) Giovanni Fruci ha tentato di farsi consegnare da un netturbino dell'Econord, dietro la minaccia di guai giudiziari, una busta con all'interno 700 euro, dopo aver tentato di chiederne quattromila. I fatti risalgono al 16 settembre scorso, un giorno di pioggia ad Alserio: nella stretta via accanto al Comune Fruci passeggiava sul ciglio della strada parlando al telefonino, quando sopraggiunge uno scalcagnato Piaggio Porter di Econord guidato da un netturbino con casa a Meda. Il mezzo passa accanto all'assessore, che si spaventa, cade e con lui a terra finisce pure il cellulare. E qui cominciano i guai. Secondo la tesi difensiva l'uomo alla guida del mezzo per la raccolta della nettezza urbana scende con fare minaccioso, rivolgendosi impropriamente a Fruci.

Diversa la ricostruzione dell'accusa, secondo la quale la vittima è il netturbino, al quale l'assessore porta via le chiavi del mezzo in attesa dell'intervento del vigile del paese, Luca De Stefano. Quest'ultimo (inizialmente finito sotto inchiesta, poi prosciolto su richiesta della stessa procura) ieri in aula, prima della sentenza, ha riferito di insulti rivolti dal dipendente di Econord all'assessore, il quale pretendeva le scuse e il risarcimento dei danni per l'investimento sfiorato.

«In realtà Fazio (il netturbino ndr) non doveva scusarsi proprio di nulla - chiosa in aula, durante la richiesta di condanna, il pm Astori - È lui che ha soggezione del nostro zelante assessore, in una proiezione ortogonale del concetto del quieto vivere soprattutto di fronte a un rappresentante del Comune». Determinanti, per la condanna finale, sono le dichiarazioni rese dal dirigente di Econord chiamato sia il giorno del mancato incidente che in quelli successivi, contattato dallo stesso Fruci: «Di fronte a una nuova offerta di scuse e all'offerta di rifondere il telefonino caduto - sottolinea Astori - Fruci chiama il dirigente per sapere quanto guadagna il suo dipendente. E quando sente la cifra si lamenta pure: "Ma lo stipendio è misero"». Sarebbe per questo - nella tesi accusatoria - che l'iniziale pretesa di quattromila euro s'è abbassata a 700 euro.

«La realtà è completamente diversa - protesta nella sua arringa l'avvocato Sessa - Perché non dovremmo credere a Fruci quando ci dice che quei soldi il netturbino li aveva offerti spontaneamente?». Il perché lo si saprà solo quando la sentenza sarà pubblicata. Sta di fatto che i giudici non gli hanno creduto e l'hanno condannato a un anno e due mesi, oltre al risarcimento di 1.500 euro alla parte civile.

Paolo Moretti

[■]

Derubricata l'accusa: all'ex titolare dello sport contestato solo il tentativo di ottenere 700 euro



COSÌ L'IMPUTATO

«Ho chiesto solo che si scusasse»

ALSERIO - «Erano le 13, quel giorno. Stavo andando a prendere l'auto. Pioveva e io avevo l'ombrello aperto. All'improvviso passa un mezzo, mi sfiora, mi cade il telefonino e cado pure io».

Inizia così il racconto di quel maledetto 16 settembre che Giovanni Fruci ha offerto in aula, poco prima della sua condanna. Dietro le domande del suo legale, l'ex assessore dice: «Ero a terra e quell'uomo mi ha aggredito. E mi ha detto: "Alzati e non fare scena". Mi insultava. Io mi sono spaventato e ho chiamato il Comune per chiedere l'intervento del vigile».

Secondo l'imputato, condannato ieri pomeriggio per tentata concussione, la richiesta di soldi per evitare guai penali non sarebbe mai stata fatta: «lo volevo solo che mi venissero fat-

te le scuse - dice mentre siede sul banco dei testimoni - Tutto qui: non chiedevo nient'altro che questo». E spiega così la consegna della busta con all'interno 700 euro che gli è costato il carcere prima e i domiciliari poi: «Certo, io gli ho detto che senza scuse l'avrei querelato. Ma è stato lui a dirmi: "Va bene, se vuoi o di ripago il telefonino oppure ti do 700 euro come risarcimento". A questo punto io gli ho detto: "Quando li hai me li darai". Ma non li ho chiesti io, i soldi. Me li ha offerti lui». Insomma, nessuna pretesa a suo dire. Nessun tentativo di concussione: «lo volevo solo che mi si chiedesse scusa, nient'altro. Non ho mai minacciato nessuno. Non mai chiesto soldi a nessuno. Ho chiesto solo che quell'uomo si scusasse per avermi fatto cadere e per avermi insultato».

[**DIARIO DI BORDO**]

Capodanno in mare e poi il Brasile

Laura Bubani e Michele Bondi proseguono il giro del mondo in barca a vela

[■] «Coelacanth» il sette gennaio 2010 ha passato l'equatore con direzione Brasile, dove la barca a vela guidata da Michele Bondi di Bellagio e la moglie Laura Bubani di Erba, è approdata alcuni giorni dopo. I coniugi partiti per un lungo viaggio durata quattro anni, dopo aver lasciato lavoro e parenti, stanno proseguendo nel loro girovagare.

«Il 7 gennaio 2010 alle 13 abbiamo passato l'equatore, il gps segna la nostra posizione 0°00' N e 29°17' W, festeggiamo come vuole la tradizione con un brindisi e foto ricordo - spiegano i due ora in Brasile - Mancano 1000 miglia, siamo esattamente a metà della traversata». Dall'Africa al Sud America nei primi giorni dell'anno: «Il 29 dicembre 2009 alle 12 e 35 abbiamo mollato gli ormeggi dal porto di Mindelo, Capo Verde, mettendo la prua a Ovest. Destinazione Brasile, duemila miglia da percorrere. La navigazione inizia con un forte vento e mare formato che ci fanno percorrere velocemente le prime cinquecento miglia. Una splendida luna piena illumina le notti facendoci compagnia nei turni di guardia.

Il 31 dicembre prepariamo il nostro cenone come vuole la tradizione con polenta e lenticchie, festeggiamo l'arrivo del 2010 in navigazione. Dopo una settimana di mare entriamo nelle temute calme equatoriali (la zona di convergenza intertropicale caratterizzata da assenza totale di vento) che superiamo con un giorno e mezzo di navigazione a motore. In questo tratto di mare sono numerosi i temporali che ci terranno impegnati. Nell'emisfero sud ci accoglie un buon vento da sud/est che ci fa bolinare velocemente per cinquecento miglia. Gli ultimi giorni procediamo lentamente a causa del poco vento, mentre cresce la voglia di arrivare e toccare terra. Il 15 gennaio 2010 alle 23 e 30 ora locale ancoriamo nella baia di Salvador de Bahia dopo 16 giorni di navigazione. Tocchiamo terra e con la gioia nel cuore brindiamo al cammino fatto. Ora siamo ad ovest, non ci resta che esplorare le sue magnifiche terre a partire dal Brasile vera e propria esplosione di sapori, colori e musica».

Giovanni Cristiani



Michele Bondi e Laura Bubani

[**AL FATEBENEFRAPELLI**]

Il caso di meningite: donna sempre grave

[■] Rimangono gravi le condizioni della donna cinquantenne ricoverata in questi giorni all'ospedale Fatebenefratelli di Erba per una meningite. La paziente non è stata colpita da un batterio di meningococco, che dà origine alla forma più aggressiva e virulenta della malattia. A risultare positivo agli esami eseguiti sulla donna è, al contrario, un batterio di pneumococco, fonte di una forma più lieve della malattia che, secondo i protocolli sanitari, non deve destare allarme sociale.

In base a questa diagnosi, i medici non hanno ritenuto necessario sottoporre a profilassi i familiari o le persone venute a stretto contatto con la paziente. In condizioni normali, infatti, il batterio in questione non sviluppa infezioni gravi al punto da impor-

re un ricovero ospedaliero prolungato, o peggio, lasciare spazio all'ipotesi di rischio di vita.

Tuttavia, per quanto riguarda l'ultimo caso erbese, la prognosi rimane riservata, dato che il batterio si è sviluppato in un quadro clinico particolare. In esso si evidenziava uno stato generale sanitario piuttosto critico, all'interno del quale erano già ridotte le normali difese immunitarie. Una vicenda diversa, evidentemente, da quella che aveva coinvolto nel 2009 il diciassettenne erbese Giacomo Scaccia. In quel caso il ragazzo era stato colpito da una forma di meningite da meningococco, cosiddetta fulminante, che aveva stroncato la sua giovane vita e scatenato la corsa alla profilassi di centinaia di persone.

V. Fa.